Dopo la riunione dei governatori delle banche centrali

La Francia fra svalutazione del franco e crisi economica

A Basilea non è stata annunciata nessuna decisione ma il governo di Parigi è deciso a scaricare sui lavoratori le difficoltà create dalla fuga di capitali — Il marco per ora non rivaluta — Ripercussioni internazionali e in Italia

La riunione dei governatori delle maggiori banche centrali, conclusa ieri a Basilea, ha avuto carattere interlocutorio. I principali paesi capitalistici (USA, Germania occidentale, Italia) avrebbero offerto alla Francia un prestito di un miliardo di dollari per consentirle di fronteggiare l'esodo del franco, ma il governo De Gaulle avrebbe rifiutato insistendo nella richiesta di una rivalutazione del 15% per il marco tedesco e il fiorino olandese, ritenuta sufficiente a bloccare la ondata di speculazione monetaria. Due mesi fa l'Inghilterra, di fronte all'offerta di due miliardi di dollari come prestito decennale al tasso del 7%, accettò l'offerta nel tentativo — oggi si vede non riuscito — di ristabilire la fiducia nella sterlina. Da parte sua la Germania occidentale ha ieri ribadito che il marco non rivaluterà (almeno non oltre la rivalutazione di fatto già avvenuta sul mercato dei cambi), mentre un giornale svizzero, la *Tribuna di Ginevra*, già nel pomeriggio di ieri dava come certa la svalutazione del franco francese. In serata era attesa a Parigi una dichiarazione del governo.

Intanto il «patronat» francese ha ieri posto brutalmente le sue condizioni per il ritorno dei capitali esportati: 1) abbandono, nei progetti in discussione, di ogni misura suscettibile di indebolire l'autorità e l'efficienza in seno alle aziende pubbliche e private; 2) massiccia riduzione delle spese pubbliche, eccezion fatta per le spese di investimento; 3) soppressione degli aggravi apportati alle tasse di successione e alle imposte sul reddito.

Negli incontri dei giorni scorsi a Basilea, per quel che si sa, si è continuato a ricercare soluzioni stabilizzatrici per l'intero mercato monetario dei paesi capitalistici, oggi in preda a ricorrenti ondate speculative. Si parte da due presupposti: 1) si intende mantenere la libera circolazione dei capitali, anche se oggi Francia e Germania occidentale vorrebbero limitarla ricorrendo a strumenti di compensazione, automatici o contrattati di volta in volta in base ai rapporti di forza politici mondiali, 2) di fronte a situazioni inflazionistiche, o a fluttuazioni determinate da vicende interne dei singoli paesi, si vuole imporre di volta in volta soluzioni attraverso la manovra monetaria e la cosidetta politica di «austerità».

Un anno fa di fronte alle difficoltà del sistema economico dell'Inghilterra, alle sue esigenze di riconversione dovute sia alla fine dell'impero che alla crescente subordinazione del capitale inglese a quello USA, si è ricorsi così prima alla limitazione dei salari e poi — visto che non bastava — a crescenti tagli nei programmi sociali. Nonostante che in tal modo la crisi della sterlina non sia stata superata, nemmeno col crescente infeudamento al dollaro USA e al marco tedesco-occidentale, il governo di De Gaulle ha affrontato le conseguenze della «crisi di maggio» — forte incremento della massa salariale e di alcune indennità sociali, riduzione della produzione con misure diverse da quelle inglesi e anche con obbiettivi diversi, ma con l'identico rifiuto di procedere a riforme nel sistema economico.

La Francia ha così cominciato a smobilitare, dopo maggio, le sue riserve monetarie mettendo abbondanti mezzi finanziari a disposizione della produzione. Sull'esempio degli USA, che per un decennio hanno inondato il mondo di dollari-carta, il governo ha allargato la borsa; l'aumento dei prezzi del 5% era scontato e quello dei disoccupati probabile. Quella che non era prevista era la speculazione monetaria, la fuga di franchi per 2674 milioni di dollari, metà delle riserve francesi, principalmente verso l'area del marco tedesco-occidentale. Il governo De Gaulle ha pagato gli aumenti salariali al posto del padronato, anzichè obbligarlo alla «resa dei conti» politica implicita nei grandi scioperi di maggio, ma i capitalisti non hanno «compreso» i buoni propositi del governo del Generale ed hanno continuato a speculare sulla rivalutazione del marco. Il Generale, tuttavia, è lì per salvarli ancora: infatti non si parla di riforme economiche, per porre l'espansione economica su basi più solide, ma di scelta fra soluzioni una più impopolare dell'altra, che vanno dalla svalutazione, all'austerità, alla riduzione dell'espansione economica, all'adozione di nuove misure autarchiche. Rifiutare il prestito estero, o limitarsi a contrattarlo sottobanco con la sola Germania occidentale, non significa certo ridurre l'onere che si vuol riversare sui lavoratori francesi.

Queste vicende sono seguite in tutto il mondo finanziario internazionale con una «partecipazione» pari al ruolo che esso ha assunto nel decidere l'indirizzo e la vita dei governi. Le valige piene di danaro, che la teoria della libera circolazione dei capitali fa viaggiare da un paese all'altro, fa del grande capitale finanziario un arbitro delle politiche nazionali. Basta una «crisi di fiducia» e i capitali passano in massa a un altro paese, sconvolgendo l'economia del paese cedente e di quello acquirente. I governi sono messi alla frusta: devono guadagnarsi la fiducia del capitale finanziario, stare attenti a come muovono il tasso di sconto, «armonizzare» le legislazioni fiscali e sulle società per azioni; in questo campo l'esempio più tipico è oggi proprio l'Italia.

La lira italiana si regge principalmente grazie al forte avanzo della bilancia dei pagamenti, a cui concorrono: bassi consumi interni, rimesse degli emigrati, guadagni turistici. Nonostante, queste entrate la fuga di capitali basata sul ricatto fiscale, che si calcola ormai a 2000 miliardi di lire in 20 mesi, ha praticamente bloccato il ritmo degli investimenti. Un aumento consistente delle pensioni, il superamento delle zone salariali, l'incremento delle spese sociali potrebbero determinare — se non si colpisce la «libertà» dei capitali — in Italia la stessa situazione che vi è ora in Francia. Ecco perchè quello che avviene ci interessa molto da vicino; e perchè la visita di omaggio che il sottosegretario USA al Tesoro Fowler, ha fatto ieri al collega italiano on. Colombo non promette niente di buono.

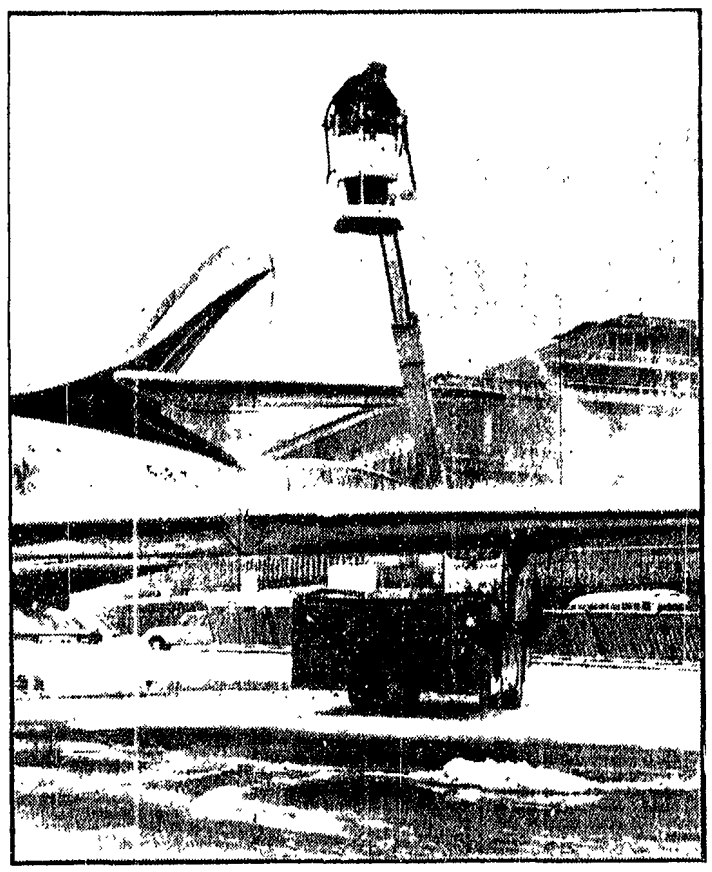
r. s.

NAPOLI: sciopero alla NATO

NAPOLI, 18

Totale astensione dal lavoro degli 800 dipendenti civili della NATO addetti alle basi di appoggio U.S. NAVY nella prima giornata di sciopero, proclamato dalla FILTAT-CISL (l'unico sindacato ammesso dagli americani) contro i 38 licenziamenti effettuati dal comando statunitense. Soltanto tre o quattro crumiri si sono recati negli uffici: tra essi il capo dell'ufficio acquisti, tale Porcelli, che davanti al cancello d'ingresso, ha travolto con la sua macchina un operaio ed un carabiniere. Questo ha provocato lievi tafferugli e tre auto in sosta sono rimaste danneggiate. Il responsabile del sindacato, Giuseppe Guglielmucci, si è recato al comando per chiedere che i quattro provocatori venissero allontanati dai posti di lavoro ed evitare così la reazione dei dipendenti scesi in sciopero. Ha ricevuto una risposta sprezzante e questo ha accresciuto lo stato di tensione. Fortunatamente non si sono avuti incidenti.

Una delegazione di lavoratori è stata ricevuta in prefettura ed è stato fissato un incontro con il prefetto per domani mattina, quando si terrà a Roma anche una riunione tra americani, il rappresentante sindacale e una delegazione dei lavoratori. L'estensione dal lavoro proseguirà per tutta la giornata di domani. Per prima cosa i dipendenti italiani dell'U.S. NAVY chiedono la revoca immediata dei licenziamenti, motivati dagli americani per la scarsezza di fondi a causa delle spese sostenute nel Vietnam. Al posto degli italiani vengono assunti «turisti» americani, che sono provvisti di visti turistici (per lo più scaduti da mesi) e che vengono pagati con bassissimi salari, ma ricevendo sigarette e benzina, che rivendono al mercato nero. Il governo italiano, sollecitato più volte ad intervenire, non ha ancora assunto posizione.



MISTURA ANTINEVE una forte nevicata, caduta su Parigi, ha costretto il personale dell'aeroporto di Orly ad aspergere gli apparecchi in sosta con una speciale mistura, per scrostare la brina gelata dalle ali e dalle carlinghe

Presenti sessantasei delegazioni di partiti comunisti e operai

Si è aperta a Budapest la conferenza preparatoria

Il comitato, che aveva tenuto l'ultima riunione il 30 settembre, dovrà esaminare il calendario della preparazione della conferenza internazionale

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 18.

Si è aperta oggi pomeriggio una nuova sessione del Comitato preparatorio della Conferenza internazionale dei partiti comunisti: quella odierna è stata tuttavia solo una breve seduta introduttiva, dedicata alle questioni procedurali. I lavori veri e propri cominceranno domani. Sono presenti sessantasei delegazioni. Mancano una serie di partiti che, per ragioni diverse, erano stati assenti anche in precedenti riunioni: cinesi, albanesi, coreani, vietnamiti, jugoslavi, cubani. Intervengono invece romeni e cecoslovacchi. Anche gli svedesi, che si erano astenuti dalle precedenti fasi delle consultazioni, sono questa volta a Budapest come osservatori.

La nuova riunione della Commissione preparatoria era stata fissata — come forse si ricorderà — in un analogo, ma molto breve, incontro, che si è tenuto, sempre qui a Budapest, fra il 30 settembre e il primo ottobre. Fu quello il momento in cui, lungo il complesso cammino di preparazione di una conferenza internazionale dei partiti comunisti, si dovette tener conto del fatto nuovo rappresentato dall'intervento in Cecoslovacchia. La data di tale conferenza era già stata fissata nella primavera scorsa per il 25 novembre e la sede prescelta era stata Mosca. Ma con l'operazione del 21 agosto erano apparse, fra i partiti dei cinque paesi intervenuti in Cecoslovacchia e diversi altri partiti, fra cui quelli italiano e francese, serie divergenze non solo a proposito degli avvenimenti di Praga, ma anche su parecchie importanti questioni teoriche e politiche, che con quegli avvenimenti erano inevitabilmente connesse. In quella situazione si decise di riprendere in esame non solo la data della conferenza, ma tutto il calendario della sua preparazione. A questo scopo deve appunto rispondere la presente sessione.

L'idea della conferenza in sé non era stata respinta: anzi, il comunicato del primo ottobre ne ribadiva la necessità. Nessuna delegazione aveva infatti proposto di archiviare il progetto. Anche i partiti che, come quello italiano, contestavano, alla luce degli avvenimenti cecoslovacchi e delle loro ripercussioni, l'opportunità e la possibilità di proseguire secondo il calendario prestabilito, erano sempre stati favorevoli infatti ad ogni sorta di incontri e di contatti internazionali fra i partiti, ivi compresi quei convegni più vasti, quale doveva essere la conferenza che si progettava a Mosca.

Il partito italiano si era pronunciato a suo tempo contro ogni tipo di convegno che prevedesse «scomuniche» o comunque condanne collettive di altri partiti per via delle loro posizioni politiche o anche solo per la loro eventuale decisione di astenersi dal partecipare al convegno stesso. Ma un'ipotesi del genere era stata scartata fin da quando, nel febbraio scorso si tenne qui a Budapest il primo incontro preparatorio. Il partito italiano, d'altra parte, era sempre stato fautore di ampi confronti di idee, di discussioni aperte di fronte a posizioni contrastanti, purché si tratti di dibattiti che mirino a scopi quanto più unitari possibili e quindi a progressi nella comune lotta antimperialistica.

L'opportunità di riesaminare le scadenze precedentemente fissate è stata confermata dagli avvenimenti che si sono susseguiti nel movimento comunista internazionale dalla fine di ottobre. L'atmosfera oggi non è tale da favorire conclusioni unitarie della discussione. Posizioni divergenti sugli avvenimenti cecoslovacchi si sono riconfermate nei recenti incontri fra autorevoli delegazioni dei comunisti sovietici e, rispettivamente, dei comunisti francesi e dei comunisti italiani. Una polemica esplicita contro i partiti dell'occidente europeo, che hanno deprecato l'intervento, è stata condotta in Polonia e nella Repubblica democratica tedesca. Essa si è manifestata non solo sulla stampa, ma anche nel Comitato centrale della SED e nel recente congresso polacco. Si impone quindi un nuovo periodo di discussione e di riflessione collettiva: il presente convegno di Budapest dovrebbe dirci se ci si orienta verso un nuovo calendario e quale esso potrebbe essere.

Qualora si dovesse scegliere una ulteriore fase di preparazione, c'è da augurarsi che essa abbia a coincidere anche con un graduale superamento della situazione anormale, che si è creata in Cecoslovacchia a partire dal 21 agosto con l'intervento armato e con le gravi limitazioni all'autonomia del partito cecoslovacco e degli organi statali di quella Repubblica socialista, che ne sono state la conseguenza.

Abbiamo cercato così di sintetizzare il quadro della riunione che si tiene qui a Budapest. Come negli incontri precedenti, essa ha luogo sulle rive del Danubio, all'hotel Gellert, dove alloggiano tutte le delegazioni. Per gli inviati speciali, che sono venuti in buon numero a seguire l'avvenimento, i compagni ungheresi hanno messo a disposizione, con la consueta cortesia ed efficienza, un centro stampa nella Casa del giornalista di Budapest.

Giuseppe Boffa

In preparazione del Congresso federale della Lega

I COMUNISTI MACEDONI RIUNITI A SKOPLJE

Dal nostro corrispondente

SKOPLJE, 18.

Con l'apertura del congresso macedone, avvenuta stamattina nella capitale di questa Repubblica socialista, ci si è avviati alla fase finale della preparazione del IX Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi. Dopo quello macedone si terrà il 21 di questo mese, il congresso serbo e poi via via tutti gli altri delle Repubbliche che compongono la federazione jugoslava. Il tema centrale di tutti i congressi di Repubblica, che si tengono questa volta prima di quello federale è — oltre i problemi internazionali e i nuovi obiettivi di sviluppo economico che si pongono al paese a quasi quattro anni dall'introduzione della riforma del giugno 1965 — la riorganizzazione del partito, volta a realizzare un ulteriore decentramento e democratizzazione per ottenere così un affermazione più integrale dell'autogestione operaia.

Ma vediamo in concreto le proposte che i congressi repubblicani prima di quello nazionale dovranno esaminare ed eventualmente correggere. Sulla base di esse il Comitato Centrale viene abolito e in parte sostituito da una nuova istanza politica, la Conferenza, che risulterà composta in base alle proposte finora fatte da circa 250 membri eletti direttamente nelle organizzazioni di lavoro (fabbriche, università, uffici, ecc.). Questo organismo sarà rinnovato di anno in anno per permettere la rotazione e la permanente novità di proposte e di idee che dagli organismi di autogestione passano direttamente al massimo centro di direzione politica. Alcuni hanno proposto che per permettere un carattere di continuità al lavoro di questo organismo, almeno cinquanta dei membri siano eletti dal congresso nazionale e vi restino fino al prossimo congresso.

L'organo dirigente del partito, sulla base delle proposte, diventa la Presidenza che agirà secondo le decisioni del congresso e della Conferenza e sarà composto al massimo da 50 membri, di cui 25 non dovranno avere mai fatto parte di un precedente organismo nazionale. Alla presidenza spetta il diritto di eleggere il presidente della Lega e una segreteria per il lavoro esecutivo. La Presidenza risponde del proprio lavoro alla Conferenza e questa potrà rinnovarla tra un congresso e l'altro almeno per il 40 per cento dei membri.

Tutte queste proposte portano alle estreme conseguenze quel principio di rotazione, di avvicendamento e di concreta rappresentanza di tutte le forze attive del paese, che è da molto tempo un tema permanente dei dibattiti in seno alla lega comunista jugoslava.

Il congresso macedone, a cui partecipano per la presidenza della Lega il compagno Vlahovic e il compagno Koca Popovic, è stato aperto dalla relazione del segretario Cervenkoski. L'importanza di questo congresso è dato dal fatto che, oltre ad essere il primo ad affrontare i problemi cui abbiamo indicato, tratta le questioni di sviluppo di una zona tra le meno sviluppate del paese, colpita frequentemente da disastri naturali come il terremoto che nel luglio del '63 distrusse completamente la capitale, e dal fatto che questa Repubblica si è trovata al centro, soprattutto dopo gli avvenimenti cecoslovacchi, di un'aspra polemica tra la Jugoslavia e la Bulgaria.

Franco Petrone

Parigi

Aragon si è dimesso dalla giuria del Goncourt

Il premio assegnato a Bernard Clavel

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18

Il 65. premio Goncourt, massimo riconoscimento letterario francese che frutta al suo vincitore la bella somma di oltre 100 milioni di lire in diritti di autore, assicurando all'opera premiata 150.200.000 copie di tiratura come minimo, ha avuto quest'anno una conclusione clamorosa per due ragioni: le dimissioni del poeta Louis Aragon dall'accademia Goncourt, di cui era entrato a far parte soltanto l'anno scorso, e l'assegnazione del prezioso alloro a uno scrittore già premiato, in contrasto con il testamento letterario dei fratelli Goncourt, che avevano fondato il premio affinchè servisse a rivelare un autore sconosciuto.

Poco prima delle 13, come accade il 18 novembre di ogni anno da ormai 65 anni, il presidente della giuria è uscito dalla stanza del secondo piano del celebre ristorante Drouot per annunciare che il premio letterario Goncourt era stato assegnato, con 5 voti contro 5 al secondo scrutinio (il voto del presidente avendo peso doppio) a Bernard Clavel per il romanzo *I frutti dell'inverno* edito da Laffont. Subito dopo veniva annunciato che Louis Aragon, uno dei «dieci» dell'Accademia, assente dalla votazione, aveva rassegnato le dimissioni con una lettera presentata in mattinata alla segreteria del premio.

Nella sua lettera, Aragon, che aveva sostenuto la candidatura del romanzo *Il padrone di casa* di François Nourissier, denunciava «una campagna di stampa provocata e alimentata da uno dei membri della giuria» che, rompendo le regole del saper vivere, aveva reso pubblica la sua intenzione in materia di voto. «Gli autori di questa campagna — aggiungeva Aragon — hanno pensato di condire le loro menzogne e le loro calunnie con commenti politici di una tale bassezza da conferire alla mia partecipazione all'attività della Accademia un carattere che non posso più accettare».

Più avanti Aragon si scagliava contro «una specie di cannibalismo regnante tra alcuni dei miei colleghi» e invitava la segreteria del premio a rendere pubbliche le sue dimissioni subito dopo la designazione del vincitore riconoscendo amaramente di avere sbagliato il giorno in cui aveva accettato di far parte dell'accademia Goncourt.

La campagna denunciata da Aragon riempiva ancora stamattina la stampa francese e ad esso bisognerebbe dedicare qualche riga per capire la collera del poeta. Una settimana fa la giuria del premio letterario «Città di Parigi» proclamava vincitore, per l'insieme della sua opera, Bernard Clavel. Immediatamente veniva sparsa la voce che Aragon aveva fatto pressioni su propri amici consiglieri comunali, membri di quella giuria, affinchè votassero in favore di Clavel. In base al regolamento del Goncourt, che esige la premiazione di un autore «vergine», l'assegnazione del premio «Città di Parigi» a Clavel eliminava automaticamente quest'ultimo dalla corsa al Goncourt lasciando via libera al candidato favorito di Aragon. Davanti a questo tessuto di calunnie non restava ad Aragon altra strada che quella della denuncia e delle dimissioni. Più tardi lo stesso Aragon spiegava che nella giuria del premio «Città di Parigi» figura un solo consigliere comunista contro otto gollisti, il che può bastare a demolire la campagna di diffamazione organizzata ai danni del poeta.

La battaglia per l'assegnazione del Goncourt, in questa atmosfera, diveniva epica. Cinque voti andavano a Nourissier cinque a Clavel. Quest'ultimo la spuntava per il voto del presidente, di valore decisivo.

Subito dopo il Goncourt, come vuole la tradizione, è stato assegnato il premio Renaudot: lo ha vinto uno scrittore africano, un giovane di 28 anni nativo del Mali, Yambo Ouologuem, col romanzo *Il dovere della violenza*.

Augusto Pancaldi

Affisse nella Università di Praga occupata

RICHIESTE DEGLI STUDENTI IN APPOGGIO AL NUOVO CORSO

«Il nostro credo è l'ideale umano del socialismo» — Solidarietà da parte degli operai delle fabbriche praghesi — Oggi a Bratislava il CC del PC slovacco

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 18

I risultati del Plenum del Comitato Centrale del PCC sono al centro dei commenti degli osservatori e dell'opinione pubblica — tutti i giornali riportano oggi i documenti approvati — e sono anche oggetto di riunioni dei comunisti nelle varie parti del paese: oggi il Primo ministro Cernik ha parlato all'assemblea dei dirigenti comunisti della Boemia del sud, a Ceske Budejovice.

Intanto domani mattina a Bratislava inizierà i suoi lavori il Comitato Centrale del Partito comunista slovacco. Dopo una relazione del Primo Segretario del Partito comunista slovacco e membro del Presidium del PCC Gustav Husak, avrà luogo il dibattito che dovrebbe esaurirsi entro la giornata di mercoledì. Anche a Bratislava come a Praga il Plenum centrerà la sua attenzione su quelli che sono i principali compiti del partito sulla base di una analisi dell'attuale situazione e del periodo che va da gennaio ad oggi.

In tutte le facoltà della capitale gli universitari hanno dato vita oggi allo «sciopero di occupazione» di tre giorni deciso ieri. Sugli edifici occupati sono stati affissi manifesti nei quali è scritto che «questa nostra azione vuole dimostrare la nostra decisione e la nostra capacità di partecipare alla vita politica». Inoltre vi sono elencate le richieste — contenute in dieci punti — formulate dall'Unione studentesca. Esse sono: 1) base della nostra politica è e sarà il programma di azione del PCC approvato alla seduta del Comitato Centrale dell'aprile scorso; 2) non si deve permettere il ritorno alla politica di gabinetto e deve rinnovarsi l'afflusso delle informazioni in entrambe le direzioni fra i cittadini e le direzioni del paese; 3) l'introduzione della censura nei mezzi di informazione di massa è un provvedimento temporaneo e non deve durare più di sei mesi; 4) non deve venire intaccata la libertà di riunione e di associazione; 5) deve venir garantita la libertà della ricerca scientifica e della espressione letteraria e culturale; 6) deve venire garantita la sicurezza personale e giuridica dei cittadini; 7) coloro i quali hanno perso la fiducia e hanno difeso insufficientemente i propri punti di vista non possono continuare a ricoprire le loro cariche; 8) si dovrà continuare ad istituire i consigli aziendali dei lavoratori come consigli aziendali dell'autogestione; 9) dovrà venire garantita la libertà di movimento attraverso le frontiere; 10) nel campo della politica estera non bisogna agire in contrasto con i sentimenti del popolo cecoslovacco, della Carta dell'ONU e della Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Gli studenti ribadiscono che «il credo delle nostre azioni è esclusivamente l'ideale umano del socialismo nella Repubblica socialista cecoslovacca... Le pressioni legali e illegali intraprese nei confronti della Repubblica socialista cecoslovacca noi le consideriamo soltanto come temporanee». Il manifesto afferma anche che «non ci concilieremo mai con la tolleranza della politica delle grandi potenze che porta alla divisione dei popoli» perchè «l'umanità deve essere unita dall'idea del rispetto reciproco e non tormentata dalla psicosi della paura».

Il documento si conclude con l'affermazione che «se saremo convinti che gli atti del nostro governo e della direzione del PCC non si indirizzeranno significativamente verso questi obiettivi entreremo nuovamente in azione».

Anche oggi agli universitari praghesi sono giunte numerose espressioni di solidarietà da parte dei lavoratori delle fabbriche della capitale. L'occupazione delle facoltà, secondo quanto deciso, dovrebbe concludersi nella giornata di mercoledì.

I giornalisti praghesi si sono riuniti oggi in assemblea generale e hanno discusso a lungo in una atmosfera alquanto vivace l'attuale situazione. E' stato deciso che, se ci saranno altri provvedimenti amministrativi dopo quelli che hanno colpito *Reporter* e *Politika* i giornalisti vi si opporranno usando tutti i mezzi a loro disposizione.

Silvano Goruppi

Successo della campagna di solidarietà

Concesso l'asilo politico per i tre italo-argentini

La comunicazione del ministero degli Esteri — Erano stati arrestati a Montevideo e dovevano essere espulsi a rinviati in Argentina

Ai tre cittadini argentini di origine italiana, che erano stati arrestati a Montevideo e che avevano chiesto asilo politico in Italia per sfuggire alla polizia argentina, è stato accordato il visto d'ingresso nel nostro Paese: la comunicazione è stata fatta ufficialmente dalla Farnesina. La campagna avviata dal Comitato per la difesa dei militanti trozkisti imprigionati in Uruguay ha ottenuto dunque un primo significativo successo.

Come noto 27 militanti trozkisti, 13 dei quali argentini, erano stati arrestati nei giorni scorsi a Montevideo senza che nessun reato fosse addebitato loro, dal momento anche che il Partito Obrero Revolucionario (trozkista) è legale in Uruguay; subito prese il via una campagna mondiale per la liberazione dei prigionieri, in particolare di quelli argentini che sarebbero stati espulsi e rinviati al paese d'origine dove avrebbero dovuto subire la reazione della polizia di Onganía.

Il Comitato italiano, al quale sono giunte centinaia di adesioni, aveva costituito un Comitato di Difesa — del quale facevano parte tra gli altri i compagni Terracini e Basso — ed aveva chiesto che il governo italiano accogliesse la richiesta di asilo politico fatta da tre italo-argentini: Homero Romulo Cristalli, Candida Rosa Previtera in Cristalli, Alberto Francisco Di Franco. Messaggi al governo italiano e al governo uruguayano sono stati inviati nei giorni scorsi da personalità politiche del PCI, del PSIUP e del PSI e da esponenti del mondo culturale.

La campagna ha avuto dunque successo con la concessione del visto d'ingresso in Italia per i tre italo-argentini, un successo che si aggiunge a quello raggiunto in Francia dove il governo ha concesso il visto a un oriundo francese. La battaglia del Comitato e delle forze democratiche continua ora per la liberazione degli altri arrestati e in particolare per i nove argentini che rischiano di venire rinviati nel paese d'origine.

Leggete

VIE NUOVE